Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4050 1785

Rivarno, e Tibe
P. 26. Gaetano Vertor
M.r Francesco Bianchi
D.r dei Stati dell'Eccellenze
J.e P. Benedetto —

di pag.e 48 —

Marco Corniani Co: degli Algarotti

NALE
BRAMM.
IANI
ROTTI
50
NO
BRAIDENSE

VM

N. 1245

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4050
BRAIDENSE
MILANO

PIRAMO, E TISBE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell'Anno 1783.

Dedicato a S. Ecc. il Sig. Marchese

ALFONSO VISCONTI

Grande di Spagna e Ciambellano
di S. M. I. R. Ap. ecc.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXIII.

PRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ECCELLENZA.

L'Onore, che mi comparte l'Eccellenza Vostra nell' accordarmi di fregiare col di Lei nome il mio Dramma di Piramo, e Tisbe de-

ſtinato a formare il ſecondo ſpettacolo di queſto nobiliſſimo Teatro di S. Benedetto, mi da ſicura ſperanza d' incontrare il genio d' un Pubblico, che pienamente conoſce il merito di VOSTRA ECCELLENZA. *Nell' atto d' umiliarle queſto tenue tributo del mio oſſequio, e nel ſupplicarla di degnarlo del ſuo benigno gradimento, aſcrivo a grande onore di raſſegnarmi colla maggior venerazione*

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligat. Serv.
ABATE GAETANO SERTOR.

Gli

GLI amori di PIRAMO, E TISBE; l'odio implacabile inſorto tra i loro Genitori, dopo lo ſtabilimento de' loro Sponſali, l' apertura fatta da Piramo nel muro, che divideva le loro Caſe contigue; la loro notturna fuga da Babilonia, ed il loro tragico fine, ſono fatti così noti dalle Metamorfoſi d' Ovidio, e dalla belliſſima Cantata del Sign. Coltellini celebre Poeta Livorneſe, che non abbiſognano d' Argomento. La ſola libertà, che io mi ſon preſo, conſiſte nel ſuppore il Padre di Tisbe un Re dell' Aſſiria, per dare a tutti i Perſonaggi quel carattere di grandezza, e di nobiltà, che richiedono i Drammi ſerj, e che non può ritrovarſi nelle perſone di ſconoſciuti privati.

La Poeſia è del Sig. Abate Gaetano Sertor.

ATTORI.

ZOROA Rè di Babilonia Padre di
Sig. Domenico Mombelli.

TISBE, amante di
Sig. Brigida Giorgi Banti.

PIRAMO Principe di Babilonia, amante di Tisbe.
Sig. Gio: Rubinelli.

BELESI altro Principe di Babilonia, amico di Piramo.
Sig. Gio: Spagnuoli.

ZULIMA Nobile Donzella confidente di Tisbe.
Sig. Teresa dall' Acqua.

ZOPIRO Generale dell' Armi, amico di Zoroa, occulto nemico, e rivale di Piramo.
Sig. Andrea Restrelli.

La Scena è in Babilonia.

La Musica è del Celebre Sig. Francesco Bianchi Maestro di Cappella Cremonese, ed Accademico Filarmonico.

BALLERINI.

Li Balli sono d' Invenzione e Direzione, del Sig. Domenico Ricciardi.

Ballarini Serj.

Sig. Domenico Ricciardi sudetto — Sig. Maria Teresa Campioni — Sig. Giacomo Ricciardi

Ballerini Grotesch.

Sig. Francesco Cipriani — Sig. Antonia Tomasini Terrades

Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Cattarina Gottiè Cipriani

Corpo di Ballo.

Sig. Alberto Gavosi	Sig. Teresa Mattioli
Monf. Giovanni Marten	Sig. Dolfina Gabbuti
Sig. Andrea Baffili	Sig. Angela Rasmi
Sig. Felippo Porcelli	Sig. Geltruda Serandrei
Sig. Steffano Longhi	Sig. Teresa Benini
Sig. Gerolamo Costa	Sig. Anna Costa
Sig. Domenico Trento	Sig. Geltruda Serasini
Sig. Giovanni Capra	Sig. Teresa Capra
Sig. Vincenzo Ghetti	Sig. Cattarina Saifogher
Sig. Fedele Bararozzi	Sig. Angela Nattinelli
Sig. Carlo Cilanni	Sig, Giudita Leccale
Sig. Carlo Viganò	Sig. Cattarina Remi

Ballarini di mezzo Carattere fuori de Concerti

Sig. Giuseppe Bartolomei — Sig. Teresa Bussi.

Il Vestiario è di ricca, e nobile Invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE:

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico nella Reggia di Babilonia, ornato di Statue, e Vasi di fiori.
Gabinetto.
Luogo rimoto di fabbriche diroccate corrispondenti a' Reali Giardini.

ATTO SECONDO.

Logge Reali.
Orrido oscuro Tempio consacrato all' Odio con Ara, e Statue del Nume, ed urna trasparente ripiena di sangue umano appiè del medesimo. Guardie armate dietro all' Ara; ed accanto ad essa due Canuti Ministri con fiaccola accesa in mano. La Statua suddetta, l'Ara, e gli Armati restano nascosti da una Tela, che poi si leva ad un comando di Zoroa.
Camera di Tisbe Tappezzata.

ATTO TERZO.

Folta, antica selva di Cipressi, che serve di recinto al Sepolcro del Rè Nino in parte diroccato. Appiè di questo Fontana praticabile. Notte con Luna risplendente.

Lo Scenario di nuova, e vaga invenzione è del Sig. Antonio Mauro Pittore Veneziano.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nella Reggia di Babilonia, ornato di Statue, e Vasi di fiori.

Zoroa, Belesi, Zulima, e Zopiro.

Zor. VO' risoluto: è vano
Quanto potete dir. D'un mio nemico
D'un traditore il sangue unito al mio
Ch'io debba rimirar? Piramo, e Tisbe
Che stringa un Imeneo? Pria sul mio capo
Piombi l'ira del Ciel.
Bel. Ma la tua Fede?
E i promessi Imenei?
Zor. Nell'odio mio
Tutto è sepolto.
Bel. E lo svenato Padre
Di Piramo?....
Zor. Non basta
Quello sdegno a saziar, che mi divora;
Passi la mia vendetta al figlio ancora.
Zul. A colpo così atroce
Tisbe qual diverrà? Le smanie sue
Figurati, o Signor. Cieco ti rende
L'odio, che ti consiglia,
Pensa che Tisbe alfin....
Zor. Tisbe è mia figlia. (*con risentimento.*
Zop. Mio Re t'affanni invan: la figlia è saggia,
E sa qual debba a un Padre
Obbedienza, e rispetto.
(Tisbe sarà mia sposa.) (*tra se.*

Zor. A quanto imposi
O piegherà la fronte,
O tremar la farò. Del mio comando(*a Bel.Zul.*
Da voi sappia il tenor. Ponga in oblio
Di Piramo l'amor: Sposo più degno
Al nuovo giorno accetti,
E nella scelta il Genitor rispetti.
Farò tremar l'altera
Se al mio voler contrasta;
Dall'ira mia severa
Non speri aver pietà.
Scordi la fiamma antica
Onde avvampò finora;
Se fu innocente allora
Or colpa in lei si fà. (*parte.*

SCENA II.

Zulima, e Belesi.

Bel. O Piramo infelice!
Zul. Oh Tisbe sventurata! E come darle
La barbara novella? Io la vedrei
Gelare, impallidir.
Bel. Ma il regio cenno
Trasgredito da noi, più che non credi
Forse potria costar. Vieni; d'entrambi
Si corra in traccia: Almen dal labbro nostro
Sappian, Zulima, il lor destin funesto. (*parte.*
Zul. Ah mi sento gelar: Che passo e questo? (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Piramo, e Tisbe.

Tis. CAro Ben, se mio tu sei,
Non mi resta che bramar.
Pir. Or son paghi i voti miei,
Più non hò che desiar.
a 2 Ah non sa quest'alma amante
La sua gioja a te spiegar.
Pir. Tisbe adorata Addio: Per poco io deggio
Dividermi da te: fra brevi istanti
Sarò teco Idol mio.
Tis. Piramo amato
E mi lasci si presto? E non rammenti
Che tutti quei momenti,
In cui te non rimiro,
Son perduti per me?
Pir. Ma il giorno è questo
Sacro al nostro Imeneo: Nulla vogl'io
Che manchi alla gran pompa: Il Re, gli amici,
I Ministri del Tempio
Io volo ad affrettar.
Tis. Vanne, e a chi t'ama
Sollecito ritorna.
Pir. Amata speme
Deh non temer; respireremo insieme. (*parte.*

SCENA IV.

Tisbe, e Zulina con Belesi in disparte.

Tis. PEr me qual giorno è questo! Io cederei
Per tanto Bene un Regno.

Zul. (Eccola: io tremo (*piano a Belesi.*
Nell'accostarmi a lei.)
Tis. Non hà la terra
Di me più lieta amante.
Bel. (Ah che in mirarla
Tutto l'ardir mi manca.)
Tis. Alfin per sempre
Al caro bene unita ... Ah vieni amica,(*vedend.*
Vieni Belesi a parte
Di mie felicità .... Ma oh Ciel, che vedo!
Qual duol vi leggo in fronte! I mesti lumi
Perchè volgete al suolo?
Bel. Oh Dei?
Tis. Parlate,
Spiegatevi, che fu?
Zul. Del tuo destino
Tutto il rigor non sai.
Tis. Ma qual disastro?
Bel. Non curar di saperlo.
Tis. Ah nò, sarebbe
Il tacer crudeltà: costanza ho in petto,
E, qual forse credete,
Debole non son io. Quando mi resta
Del mio Piramo il cor, tutta non temo
L'ira del Ciel.
Zul. Piramo appunto . . . . Oh Dio!
Tis. Siegui . . . . . (*con impazienza.*
Zul. Non è più tuo.
Tis. Non è più mio? . . . . (*con trasporto.*
Chi me l'invola? Ah nò, conosco troppo
Il candor di sua fè. Per tormentarmi
Voi questa sola ordiste, e stolta io sono,
Che la credo, e m'affanno.
Bel. Ah non t' affanni
Senza ragion. D'un suo nemico il Figlio
In

In lui ravvisa il Re: già intendi il resto.
Tisb. Me infelice? Ed è ver? Che colpo e questo?
Bel. Fin di Piramo il nome
E colpa il proferire, e al nuovo giorno
Sposa d'altri ti vuol.
Tisb. D'altri? Che dici?
Pria di morte sarò. Sia pure il Padre
Violento nell'ira, i suoi trasporti
Misera mi faranno,
Ma non infida all'Idol mio. M'opprime
La proposta crudele; e da un nemico
Tutto sofferto avrei: Ma che m'uccida
Chi la vita mi diè, m'empie d'orrore:
Oh me perduta! Oh sventurato amore!
Agitata dall'affanno
Mille affetti sento al core:
Ah s'è colpa un dolce amore
Qual'è il sen, che pace avrà?
Soffrirei con alma forte
Il rigor dell'empia sorte;
Ma rapirmi il mio tesoro
Questa è troppa crudeltà. (*parte.*

SCENA V.

Belesi, e Zulima.

Bel. CHe sarà mai Zulima? Ah ch'io pavento
Di qualche infausto evento
Rendermi spettatore. E troppo acceso
Di sdegno il fiero Zoroa; e troppo amante
E' Piramo di Tisbe. I dubbi miei
Deh per pietà rendete vani, o dei. (*parte.*
Zul. Misera Principessa? Io nel suo caso
Che farei non so dir. Già mi figuro
A 7 Qual

Quel pugna abbia nel sen. Così potessi
Giovarle a costo ancor de' giorni miei;
Tutto il mio sangue a suo favor darei.
Vedersi togliere
Il caro Bene,
L'oggetto amabile
Delle sue pene
E un duol sì barbaro
Che egual non hà.
Se il premio è questo
D'un dolce ardore,
D'un empio core
Qual mai sarà?

SCENA VI.

Gabinetto.

Zoroa, e Tisbe, indi Zopiro con gente armata.

Zor. TIsbe di garrir teco
Son stanco alfin
Tisb. Questa infelice vita
Toglimi pure, o Padre; ma ch'io debba
Tradir l'Idolo mio, recargli io stessa
Così barbaro annunzio, a sol pensarlo
Mi sento inorridir.
Zor. E a questo segno
Un forsennato amor ....
Zop. Come imponesti,
Signor cinto d'armati
Eccomi a te.
Zor. Nelle vicine stanze
Cauto gli ascondi, o duce, e ad un mio cenno
Sian

Sian pronti ad assalir.
Zop. Servo al Comando. (*si ritira cogl'armati.*
Tisb. (Qual gente, oh Dio!)
Zor. Del mio nemico il figlio
Piramo or qui vedrai: digli che sdegni
La sua perfida man: che il nodo infame
Aborrisci, detesti, e che dappoi
Più non osi venir sugli occhi tuoi.
Tisb. A sì barbara impresa
Padre mi manca il cor.
Zor. Sentimi, e trema.
Ogni tuo detto, ogni girar di ciglio
Quà mi ritiro ad osservar. O adempi
Il mio giusto volere, o qui trafitto
Da mille colpi il tuo fedel vedrai:
Pensaci, in van non parlo, e tu lo sai ...
(*si ritira in disparte.*

SCENA VII.

Tisbe, indi Piramo affannato con Belesi; e Zoroa in disparte.

Tisb. QUal fulmine improvviso
Mi colpì, mi gelò? Trà quali orrende
Fiere angustie, mi vedo!
Pir. Tisbe sposa d'un altro? Ah non lo credo.
(*a Belesi nell'entrare.*
Tisbe, idol mio, dilegua
Un maligno rumor, dimmi s'io sono
La sola fiamma tua, se d'altro amante
Aspiri all'Imeneo, se mia tu sei.
Tisb. (Oh Dio!)
Bel. (Che dirà mai!)
Tisb. (Soccorso, o Dei.)

Io ſon ... Senti ... Ah non poſſo ...

Pir. Ah Numi eterni!
Quai tronchi, e dubbj accenti? Ti confondi,
Impallidiſci, tremi, e non riſpondi?

Tisb. Fuggi, e per ſempre oblia
Un infelice amore.

Pir. Ah dunque è vero?
D'abbandonarmi hai cor? ma in che peccai.
Qual è la colpa mia?

Tisb. Ma parti, e fuggi,
Più non cercar.

Pir. Sì partirò ſpergiura,
Infida io fuggirò. Di me ti ſcorda
Stringiti ad altro amante. Io nelle ſelve
Correrò diſperato. I miei lamenti
I miei ſoſpiri, il mio penoſo affanno
Le fiere almeno impietoſir faranno.

Tisb. Più reſiſter non sò ... ſenti ... tu ſei ...
Che fò ... Come potreſti ... (Il Padre, o Numi.)
(*vedendo, Zor. che non veduto da Pir. compariſce ſulla Scena, e la riguarda fieramente.*
Ah fuggi per pietà.

Pir. Crudele intendo
L'ingiuſto Padre tuo ti ſpinge a queſta
Infedeltà. Barbaro Zoroa! e ſpera
Ch'io lo ſopporti? Ah nò. (*vuol partire.*

Tisb. Fermati, e dove?

Pir. Dove il furor mi guida,
E di vendetta il ſol deſio.

SCE-

SCENA VIII.

Zoroa cogli armati, Zopiro e detti.

Zor. MA prima
Il tuo perfido ſangue
Si cominci a verſar.
(*gli armati vanno per aſſalire Piramo.*

Tisb. Barbari, ancora
Un momento fermate. (*facendoſi avanti.*

Zor. Io vuò che mora.

Pir. Qual tradimento è queſto? Il ſangue mio
Tu vuoi? Lo verſerò: Vieni, feriſci,
Eccoti inerme il ſen; ma lei, che adoro,
Non mi toglier crudele, e lieto io moro.

Zor. E ardiſci ancor? ....

Bel. (Ciel che ſarà?)

Tisb. (Si cerchi
Di ſalvarlo una via. Fingiam) del Padre
(*a Piramo.*
Empio ti lagni a torto. Io quella ſono
Che t'odio, e ti deteſto
Quanto un giorno t'amai. Non ho, malvagio,
Benda ſi rea ſul ciglio,
Ch'io porti amor d'un mio nemico al figlio.

Pir. Ah Numi, io perdo il ſenno,
Son fuor di mè. Tutta la mia coſtanza
M'abbandona a tal paſſo; e da ch'io nacqui
Così barbaro ſtrazio non provai.

Tisb. (Ah qual pena è la mia!) (*moſtra affanno.*

Zor. Tisbe, che fai?

Tisb. Quell'odioſo aſpetto
Laſcia ch'io fugga almen.

Pir. Nò, reſta ingrata,

Io partirò. Sofferto in pace aurei
Tutta l'ira del Ciel, ma il cor m'opprime
Si nera infedeltà. Con quella pace
Resta, che a me tu lasci: Avrò presenti
I tuoi spergiuri, e il mio tradito fuoco;
Tu mi vuoi morto: Ah ch'io morrò fra poco.
Già sperai la dolce calma,
Mi pareva il Ciel sereno;
Ma da cento affanni in seno
Or mi sento lacerar.
Chi provò, chi vide mai
Il più barbaro penar? (*parte.*

SCENA IX.

Tisbe, Zoroa, Belesi, e Zopiro.

Zor. E smanie sue fan la mia gioja. Tisbe
T'è noto il voler mio.
Tisb. Padre inumano
Lasciami per pietà: La terra, il Cielo
Andrò col pianto mio, colle mie strida
Tanto a stancar, finchè il dolor m'uccida.
(*parte.*
Zor. Questo sfogo per ora
Si doni al suo dolor: ma se ritorna
Di Piramo all'amore, un tanto eccesso
Punir saprò, saprò svenarla io stesso.
(*parte cogl' armati.*

SCENA X.

Belesi, e Zopiro.

Bel. CHe crudeltà! Zopiro,
(*a Zopiro, che segue il Re, trattenendolo.*
Tu, cui die tanto impero il grado tuo
Su quell'alma feroce, onde si plachi
Cerca una via.
Zop. Contro il Reale impero
Che far poss'io? (Folle sarei se quando (*da se.*
Tisbe ottener poss'io: delle sue nozze
Quando il Rè m'assicura,
Sudassi a fabbricar la mia sventura.) (*parte.*
Bel. Dell'implacabil Zoroa
Per l'amico infelice, e per la figlia
L'ostinato rigore
Tremar mi fa, mi fa gelare il core.
Ah che il destin crudele
Minaccia in ria sembianza,
Nè veggo di speranza
Un semplice balen.
All'alma oppressa, e mesta
Cerco di dar vigore;
Ma il povero mio core
Più mi languisce in sen.

SCENA XI.

Luogo rimoto di fabbriche diroccate, corrispondenti a'Reali Giardini.

Piramo abbandonato sopra un sasso, indi Tisbe.

Pir. TIsbe crudele, e pronunziar potesti
(*alzandosi.*
La barbara sentenza? Ah nò, non posso
Viver da lei diviso; e se non basta
A uccidermi il dolor, de' giorni miei
Quest' acciaro m'affretti all'ore estreme.
(*vuol impugnare la spada.*
Tisb. Ferma, aspetta Idol mio, moremo insieme.
Pir. Tisbe? Che miro? E qual pietà tiranna?
Perchè impedir la morte
A chi vive morendo? In odio a' Numi,
Privo dell'amor tuo, lascia ch'io mora.
Tisb. Crudel, sì poco ancora
Tu mi leggi nel cor? Se al Padre innanzi
Finsi d'odiarti, al suo feroce sdegno
Fu per toglierti sol. Fino alla Tomba
Viverà la mia fè: fosti, e sarai
Il mio ben, la mia fiamma, il mio Tesoro.
Pir. Tù m'ami ancor? Perdono anima mia,
Se infedel ti credei. Del fato adesso
Sfido il rigor: Ma ad altre nozze il Padre
Se ridur ti volesse?
Tisb. In mia difesa
Sempre una morte avrò.
Pir. Tisbe adorata
Mi fai gelar? Senti....

Tisb.

Tisb. Per or t'invola;
Questo fatal soggiorno
Periglioso è per te.
Pir. Mia vita Addio,
Tisb. Addio cara mia speme:
Pir. Ah non credea
Di ridurmi a tal passo!
Tisb. E tu, mio bene,
Di questo cor le pene
Figurarti non puoi.
Pir. Par ch'io non possa
Dividermi da te.
Tisb. Mille sospetti
Agitan l'alma mia.
Pir: Trovo per tutto
Oggetti di timore, e di spavento.
Tisb. Mai non ebbi in lasciarti egual tormento.
a 2 Ah perchè fra tanti affanni
Son costrett o/a a sospirar?
Pir. Mi si spezza in seno il core
Nel doverti abbandonar.
Tisb. Per pietà del mio dolore
Vanne, o caro, e non parlar.
a 2 Sorte ingrata, avverso fato
Sarà pago il tuo rigore:
Così fiero acerbo stato
Più non reggo a tollerar.

Fine dell'Atto Primo.

BALLO PRIMO.

ALONSO, E CORA.

ESTRATTO DALLA STORIA DELL' INCAS

DEL SIGNOR

DI MARMONTEL.

La Musica è tutta nuova del Sig. Antonio Capuzzi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge Reali.

Zoroa, e Zopiro.

Zor. TAnto è il timor: ne impegno
La fede mia, Tisbe in consorte avrai.
Zop. E resister potrai
Di tanti alle preghiere? Ognun s' adopra
Per placarti, e ottener l'assenso al nodo
Di Piramo, e di Tisbe.
Zor. Anzi m'irrita
L'importuna richiesta. Andrà deluso
Chi l'odioso, infame nodo affretta:
Incominci di qui la mia vendetta. (*parte.*

SCENA II.

Zopiro solo.

DI Tisbe possessor, che più potrei
Dalla sorte bramar? Mi fa superbo
L'acquisto di sua man. Ma pure ancora
Ho mille dubbj in sen. Mi fa spavento
Un potente Rivale, ed il mio core
Combattuto è da speme, e da timore.
Son qual nave, che si vede
Già vicina al porto amato,
Ed un turbine spietato
La rispinge in mezzo al mar.
Ah chi sa se poi ritorna
Fido il vento, il ciel sereno?

Ah di nuovo all'onde in seno
Hò timor di naufragar. (*parte.*

SCENA III.

Tisbe, e Zulima.

Tisb. DEh per pietà del mio dolor, Zulima
Cerca che fù dell'Idol mio: Vicino
Mi faceva tremar: da me lontano
La vita odiar mi fà: Non hò più pace,
Più conforto non ho; da che lo vidi
Disperato partir, sempre ho sul ciglio
Il suo amor, le sue smanie, e il suo periglio.
Zul. Poc'anzi l'incontrai: di te tremando
Mille cose cercò: mille in quel punto
A dirne s'accingea; ma il Re da lungi
Venir vide, e l'incontro
D'evitarne pensò. Zoroa crudele,
Che dal mio sen l'anima mia dividi,
Dir l'intesi fuggendo, e più nol vidi.
Tisb. Puoi figurarti amica,
Come sta questo cor. Quando mi credo
Lieta goder .....

SCENA IV.

Piramo e Detti.

Pir. MIo Ben .....
Tisb. Ah Numi, che vedo?
Tu in queste soglie ancor?
Pir. Sì, perchè estinta
Non è affatto, mia Vita
Ogni speme per noi. S'affanna ognuno
Onde Zoroa placar. Fra tanti amici
Avrem

Avrem qualche sostegno. Al Re davanti
Io stesso tornerò: Tanto a' suoi piedi
Pregherò, piangerò, che al mio dolore
Lo vedrò impietosir.
Tisb. Ah nò, tu corri
A perderti mio Bene, e senza frutto
Accresci i rischj. E troppo a me palese
Del Padre il cor, per creder ch'ei si cangi:
Troppo infelice io sono!
Pir. Oh dio, tu piangi?
Tergi, tergi mia vita
Lacrime così care. E troppo bella
La nostra fiamma, e i Numi
N'avran cura pietosa. A questo core
Il peggior d'ogni rischio è il tuo dolore.
Mie luci adorate
Non tanto piangete;
Se meste girate,
D'affanno morrò.
Se liete vi miro,
Contenta è quest'alma;
Ritrovo la calma.
Timor più non hò. (*parte.*

SCENA V.

Tisbe, e Zulima.

Tisb. ASsistetelo, o Numi. Ah qual tumulto
Nel sen partendo ei mi destò!
Zul. Di tutto
Non si disperi ancor. Chi sa che a preghi
D'un Popolo fedel placato il Padre
Voler non cangi, e non compisca ei stesso
La tua felicità? Fosti finora,
La

La tenerezza sua. Zoroa alla fine
Una Tigre non è.

Tisb. Ma l'ostinato
Carattere di lui, cara Zulima,
Fa ch'io tremi a ragion.

Zul. Zoroa sdegnato,
Violento, severo
Sempre è Padre.

Tisb. Lo so, ma nulla io spero.

Zul. Frena per poco ancora
L'affanno del tuo seno;
Talor da fosca aurora
Nasce sereno il dì.
Forse per tuo conforto
L'istabile fortuna
Tanti contenti aduna,
Quante sventure unì. (*parte.*

SCENA VI.

Tisbe, indi Piramo frettoloso, e poi Zulima.

Tisb. DI sì felice evento
Lusingarmi non sò: troppo funesti
Sono i presagj del mio core, e troppo
Freme l'ira del Cielo....

Pir. Ah mio Tesoro,
Se di piacer non moro,
E un prodigio d'Amor. De' nostri affanni
Ogni cagion cessò.

Tisb. Come? Che narri?
Spiegati; io nulla intendo.

Pir. E' il Re placato,
E a farci lieti aspira. O sia, che in lui
Fosse l'ira già stanca, o prevalesse

Al

Al rigor la pietà, cedè di tanti
Intercessori a' preghi. Or l'incontrai
Sereno in fronte, al sen mi strinse, e tutti
I passati trasporti
D'obliar mi pregò.

Tisb. M'opprime, o caro,
L'eccesso del piacer. Povero Padre
Che potea far di più? Ma dunque? Oh Dei....
Dimmi... Son io... Tu sei... Mi perdo, e appena
Posso accenti formar.

Pir. Potrò una volta
Chiamarti mia, viverti sempre a lato
Senza affanno, e timor.

Tisb. Dolci sospiri,
Lacrime fortunate,
Se avete tal mercè... Zulima udisti
(*vedendo arrivar Zulima.*
Le mie felicità?

Zul. Sì tutto intesi,
Tutto io già sò. Correte al Tempio. Il Padre
Entrambi là v'attende. Il Popol tutto
Freme di gioja a questa Reggia intorno.

Tisb. Oh Padre? Oh Sposo? O tenerezza? O giorno?
Idol mio, che dolce istante
Or ci viene a consolar!
Del mio cor la fè costante
Potrò sempre a te serbar.
Se la pace, ch'io perdei,
Giungo adesso a ritrovar,
Non tornate amici Dei
Tanto amore a funestar.
Ma qual sento ignoto affanno
Che mi turba l'alma in seno!
Ah ti placa, o Ciel tiranno,
Più non farmi, oh Dio, penar. (*parte.*

Pir.

Pir: Vieni fida Compagna
Dell'Idol mio : ſarai del mio contento
Tu a parte ancor. (*parte con Zulima.*
Zul. Che tenero momento!

SCENA VII.

Zoroa, Zopiro ; indi Beleſi.

Zop. NO perdona mio Re : così deluſo
Restare io non ſperai : Pria di tua figlia
Mi prometti le nozze , indi la doni
A un tuo nemico? Io non credea che a Zoroa
Così mancar di fè foſſe permeſſo.
Zor. T'ingannaſti Zopiro , io ſon l'iſteſſo.
Zop. Spiegami almen....
Zor. Per ora,
Dir di più non poſs'io. Vanne , e d'armati
Cingi il Tempio indicato... Alcun s'appreſſa,
Parti , più non tardar ; del tuo deſtino
Non avrai da lagnarti.
Zop. (Ah non lo credo.
Sorte rea vuoi tradirmi io me n'avvedo.) (*par.*
Bel. Signor, ſentiſti al fine
I moti di pietà . Piramo, e Tisbe.,..
Zor. Sì, Spoſi oggi ſaranno . Andrò ſuperbo
Di così bella unione, e col deſio
Ne prevengo il piacer . Fra pochi iſtanti
Piramo eſulterà . Già per mio cenno
Nel Tempio è atteſo: è pronta l'Ara : e Tisbe:
Del Nume al piè verrà a giurargli fede;
Già al Talamo feſtivo ardon le Tede.
Bel! Ah mio Re , tu mi rendi
Con tai detti la vita : A quel, ch'io ſento,
Mai non provai fin ora egual contento.

Do-

Dopo la ria procella
Mi torna in ſen la calma;
Raggio d'amica ſtella
Comincia a ſcintillar .
Provo in un punto iſteſſo
Gioja , diletto , e ſpeme,
Da mille affetti inſieme
Mi ſento traſportar. (*parte.*

SCENA VIII.

Zoroa ſolo.

PIramo eſulti pur. Vedrà tra poco
Quai Tede ardon per lui. Da mille ſmanie
Lacerato vedrò quell'empio ſeno:
Fia queſta un ombra almeno
Della vendetta mia . Così poteſſi
Fare a quell'alma rea, come vorrei,
Tutto il peſo ſentir dei sdegni miei. (*parte.*

SCENA IX.

Orrido oſcuro Tempio conſacrato all' Odio con Ara, e Statua del Nume, ed urna traſparente ripiena di ſangue umano appiè del medeſimo. Guardie armate dietro all'Ara; ed accanto ad eſſa due Canuti Miniſtri con fiaccola acceſa in mano. La Statua ſuddetta, l'Ara, e gli Armati reſtano naſcoſti da una Tela, che poi ſi leva ad un comando di Zoroa.

Piramo , indi Tisbe dalla parte oppoſta. In ſeguito, Zoroa, con Beleſi, e Zulima.

Pir. CHe vedo mai? Quali di morte, e lutto
Soglie orrende ſon queſte? Il Tempio è (queſto?
Que-

Questa è l'Ara Nuzial ... Ma dove è Tisbe?
Zoroa dov'è?
(*s'interna guardando.*

Tisb. Dove son, io? Qual miro
Apparato d'orror? Mi manda il Padre
Alle nozze, o alla Tomba? E l'Idol mio...

Pir. Tisbe...
(*tornando fuori.*

Tisb. Piramo, Oh Dio, qual luogo è questo
D'orrore, e di spavento?

Pir. Ah che d'un tradimento
Comincio a sospettar.

Tisb. Qual nuova specie
Di tormentarci è questa?
E il Padre ov'è? Che fà? perchè s'arresta?
(*guardando all'intorno.*
Ah mi si gela il core,
Di noi che mai sarà!
D'un infelice amore
Abbiate, o Dei, pietà.

Zor. Venite, io voi pur voglio
(*a Belesi, e Zul. che entrando restano attoniti.*
Al grand'atto presenti.

Bel. (Ahimè? che vedo?)

Zul. Che tenebre son queste?

Zor. Eccomi, io vengo
La promessa a compir.

Pir. Ma in questo luogo?....

Tisb. Senza Ministri, e senza Nume?....

Zor. A tutto
E già provisto ... Olà.
(*a tal cenno, si leva la Tela, che copriva l'altare, e Statua dell'Odio, cogli armati nascosti intorno al medesimo.*

Tisb. Qual vista orrenda!

Pir. Qual Spettacolo atroce or si prepara!

Zor. Ecco pronti i Ministri, il Nume, e l'Ara.

Bel. Qual orror?

Zul. Io mi perdo.

Pir. Ah ti ravviso. (*vedendo la Statua dell'Odio.*
Sola cagion della sciagura mia
Nume crudel. Saziati pure, appaga
Le tue furie spietate: Il tuo veleno
Contro di me tutto nel petto infondi
D'un implacabil Re.

Zor. Zoroa a tal passo
Perfido t'attendea. Per te di Tisbe
Queste le nozze sono. A te promisi (*a Tisbe.*
Un consorte, e l'avrai: Sposa a Zopiro
Ti voglio al nuovo dì.

Tisb. (Sposa a Zopiro?
Che sento oh Dei?)

Zor. Ma pria t'accosta all'Ara,
Bevi a quell'Urna; e all'empio amante giura
Guerra eterna, odio eterno.

Tisb. Orror mi fai
Spietato Genitor. Tutto il tuo sdegno
Sazia in questo mio sen, versa il mio sangue,
Ma non sperar che giuri il labro mio.

Pir. (Quante morti in un dì provar degg'io?)

Zor. Ne tu sperar superba
Di più vederlo. Un vergognoso esilio (*a Pir.*
La tua pena sarà. Per tuo tormento
Le gelose tue smanie, e l'odio mio
Sempre compagni avrai. Più non vivresti,
Se mille, e mille morti ad'ogni istante
Rinnovar ti potesse il ferro, e il fuoco,
Ma all'odio mio sola una morte è poco.

Tisb. Misera me!

Pir. Tiranno in quante guise
Tu mi laceri il cor! L'aspetto tuo
Come diviene adesso
Orribile per me! Paghe saranno
Le furie tue. Per te son giunto al colmo
Della miseria mia. Nè più crudele
Strazio soffrir poss'io,
Nè a te resta a tentarne a danno mio.

Fra l'orror de' mali miei
Sento l'alma oppressa in petto:
Ah di morte il fiero aspetto
Sì terribile non è.
Cara parte del mio core *(a Tisbe.*
Cessa, ho Dio, di sospirar,
Mi trafigge il tuo dolore,
Questo sol fa il mio penar.
Dolce amico ... empio Tiranno...
Io mi perdo... Addio mio bene...
Ah la vita in tante pene
Più non posso sopportar.
(parte.

SCENA X.

Zoroa, Tisbe, Belesi, e Zulima.

Zor. VA pure odioso figlio
Di più reo Genitor. Le smanie tue
Fanno il contento mio.
Tisb. Colpo sì atroce
Non ho forza a soffrir.

Bel. Povero Amico!
Zul. Mi si divide il cor.
Zor. De' cenni miei
Voi sentiste il tenor. Se in Babilonia
(agli armati.
Lo trova il nuovo dì, di lacci avvinto
Sia tratto a me: Sù passi suoi vegliate;
Miseri voi, se trasgredite: Andate.
Tisb. D'una dolente figlia
Se il più acerbo dolor, i preghi, il pianto
Posson da un cor paterno
Sperar qualche mercè; per un istante
L'ira sospendi.
Zul. Al suo, Signor, s'unisca
Il mio pregar.
Bel. Mio Re, se la mia fede,
La lunga servitù ....
Zor. Tacete in vano
Per Piramo si parla: e tu proterva
Di più non irritarmi. Alle tue stanze
Renditi senza indugio, e finchè resta
Piramo in Babilonia, il piè da quella
D'allontanar ti vieto: Intanto al nodo
Di Zopiro t'appresta.
Tisb. Ah pria gli effetti
Dell'ira tua saprò provare.
Zor. E ardisci
Di contrastarmi ancora? A un passo estremo
Già mi sento vicin. Di sdegno avvampo,
Le tue ripulse ho tollerato assai,
O sposerai Zopiro, o morte avrai.
Indegna invan t'opponi,
Il cenno mio rispetta:
O l'aspra mia vendetta
Comincerà da te.

Rabbia, furor, dispetto
Fan del mio cor governo;
Le furie dell' Inferno
Tutte già sento in me.

SCENA XI.

Tisbe, Belesi, e Zulima.

Tisb. BElesi, amica i casi miei funesti (pressa
Voi compiangete almen. Son tanto op-
Dal rigor di mia sorte,
Ch' altra speme non ho, che nella morte. (*par.*
Bel. Una fiera, una Tigre,
Sentirebber pietà.
Zul. Sperarla è vano
Da quel core inumano
D'ogni fiera peggior. Tisbe infelice!
Vuò seguitarla almen. Qualche conforto
Darle potrò: L' abbandonarla adesso
Sarebbe crudeltà. (*parte.*
Bel. Del caro Prence
Anch' io ricercherò: delle sue smanie
Mi spaventan gli effetti. A lui si vada
A dar della mia fè, le prove estreme,
E se fa d' uopo, a morir seco insieme. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Camera di Tisbe Tappezzata.

Tisbe sola.

Tisb. DUnque per gl' infelici
Non v'è più in Ciel pietà. Più non si trova
Umanitade in terra? Amato bene,
Piramo dove sei?
Ah sei tolto per sempre agli occhi miei.
Potessi almen saper .... Numi che sento...
(*si sente rumore nel muro della Camera.*
Qual confuso rumor ..... da questa parte
(*s' avvicina al muro.*
Parmi d' udir .... Crescono i colpi ... Ah stelle
(*s' allontana dal muro.*
Che sarà mai? Perchè trema il cor mio?

SCENA XIII.

Piramo esce di dietro al Tappeto appeso al muro, mostrando d' escire da una apertura fatta nel muro stesso.

Pir. TIsbe Tisbe....
Tisb. Mio Ben? Che miro, oh Dio?
Come tù quì?
Pir. Vedi quel varco, o cara?
Fù un opra di mia man: L' idea felice
Amor mi suggerì: L' ultimo amplesso
Vengo a darti mio Ben: Vivi, e conserva
La memoria di me.

Tisb.

Tisb. Tu vuoi ch'io viva
Senza di te? Nò nò, saprò una morte
Io stessa rinvenir.
Pir. Ah tù mi fai
Gelare, inorridir. Tentiamo, ò cara,
Strada miglior.
Tisb. E quale? Ordina, imponi,
Che far degg'io?
Pir. D'una segreta fuga
Ti spaventa l'idea?
Tisb. Nò:
Pir. Ebbene, è questa
L'unico, che ci resta.
Scampo a tentare. Avremo agio bastante
Nella notte vicina.
Tisb. Il tuo piacere
E piacer mio.
Pir. T'attenderò di Nino
Presso all'antica Tomba: Il rischio è grande,
Ma pur ...
Tisb. Saria peggiore
Il non tentarne alcuno. Amor m'ispira
Amor m'assisterà.
Pir. Cara mia speme
Con questi amati accenti
Tu mi desti coraggio, e sol m'affanna
Soffrir tanta dimora.
Tisb. Impaziente
Al par di te son io. Chi sa che alfine
Per noi non splenda un astro men funesto?
a 2 Assisteteci, o Numi, il tempo è questo.
Pir. Se fida sei, Ben mio,
Più che temer non v'è.
Tisb. Pria che lasciarti, oh Dio,
Tutto farò per te.

a 2 Ah

a 2 Ah secondate, o Dei
Di questo cor la fe.

SCENA XIV.

Zoroa, e Detti.

Zor. PErfidi a questo segno
Sprezzate il mio rigore?
Audace Figlia, indegno,
Voglio squarciarvi il sen.
Pir. / *Tisb.* *a2* Qual colpo, oh Dio, per noi!
Svenami pur, se vuoi,
Ma salva il caro Bene.
Zor. L'ira non hà più fren.
Pir. Placati un sol momento.
Zor. Va traditor, non sento:
Tisb. Pensa che figlia sono;
Zor. D'esserti Padre oblio.
Pir. / *Tisb.* / *Zor.* *a3* Il fiero affanno mio
Ti desti almen pietà.
Cresce lo sdegno mio
Per voi non v'è pietà.
Pir. Ah mia vita in tal momento
Più speranza, oh Dio, non v'è.
Tisb. In qual aspro, e fier cimento
Idol mio tu sei per me!
Zor. (A quel pianto a quei lamenti (*da se.*
Il furor s'accresce in me.)
a 3 Quale affanno all'alma mia!
Quali smanie al cor mi sento!
Dalla pena, dal tormento
Già comincio a delirar.

Fine dell'Atto Secondo.

TI-

TITOLO DEL SECONDO BALLO

IL MARITO RAVVEDUTO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Folta, antica selva di Cipressi, che serve di Recinto al Sepolcro del Re Nino in parte diroccato. Appiè di questo Fontana praticabile. Notte con Luna risplendente.

Tisbe paurosa, coperta da un bianco velo ricamato d'oro, e con Cassettina di gioje sotto il braccio.

Tisb. AHime! Come vacilla
L'incerto errante pie! L'orror di queste
Folte invecchiate piante, ed il profondo
Solitario silenzio, oh come in petto
Fan palpitarmi il core! Ogn'aura, ogn'ombra,
Ogni agitar di foglia
Mi dipinge un periglio: E ancor non vedo
Piramo comparire. Ah questo indugio
In tanto mio spavento
E' il tormento maggior d'ogni tormento.
Caro bene, Idolo mio
Deh non farmi più penar:
Dove sei? T'affretta oh Dio,
Le mie pene a consolar.
Ma qual rumore io sento? .... Altri a quest'ora
(avvicinandosi verso la Scena.
Esser non può che l'Idol mio .... Mia vita ...
Sei tù. Piramo .... Oh Ciel, soccorso, aita.
(Fugge impaurita dalla parte opposta, lasciandosi cadere il velo, e la Cassettina, che hà sotto il braccio. Intanto al suono d'un orrida Mar-

cia

cia s' avanza gravemente uno smisurnto Leone colla bocca insanguinata di fresca strage, il quale trovando il velo di Tisbe lo lacera, e l' imbratta di sangue. Quindi va ad abbeverarsi alla Fontana, e si rinselva.

SCENA II.

Piramo, da quella parte, per la quale è partito il Leone.

Pir. CHe fiera belva ora incontrai! Son tutto
Pien di spavento... Ah, lode al Ciel, di Nino
Son pur giunto alla Tomba; e non dovrebbe
La mia Tisbe tardar .... Ma qual rimiro
Viva luce sul suolo ... Aimè, di Tisbe
Queste le gemme son: La spoglia è questa
Che di sua mano ornò; di caldo sangue
E intrisa ancor: Pasto d'atroce belva
Morì la sventurata. Ah perchè il suolo
Non s'apre, e non m'inghiotte? Eccomi giunto
Al più tremendo passo
De' miei miseri dì. Barbari Dei
Tutto m'avete tolto;
Son disperato ....

SCENA III.

Zoroa furioso, con Zopiro, e seguito d' Armati.

Zor. AH Traditor sei colto.
Zop. Fuggi or se puoi.
Zor. Ma Tisbe
Scellerato dov' è? l'ascondi invano.

Pir.

Pir. Guarda che fu di lei Padre inumano.
(mostrandogli il velo.
Zor. Cieli!
Zop. Aimè!
Zor. Quale spoglia?
Pir. Ecco il trionfo
Della tua crudeltà. Fuggendo il tuo
Sdegno crudel, pasto d' atroce belva
Tisbe morì.
Zor. Qual colpo! *(con orrore.*
Pir. Il più facesti,
Compisci il men: Questa infelice vita
Togli anche a me.
Zor. (Numi! Qual fredda mano
Mi stringe il core, e qual m' appanna i lumi
Caliginoso orror! Conosco adesso
Lo spaventoso eccesso
Della mia crudeltà!)
Zop. (L' alma ho smarrita.)
Pir. Per te mancò di vita
Barbaro Genitor: Per te ... Ah che parlo
Io fui l'empio: io l'uccisi: io la sedussi:
Sol per mio amor, per essermi fedele
Qui ritrovò la morte. Ah senza lei
Come sperar mai pace? Altro ristoro
Alla fatal sciagura mia non vedo
Che la mia morte, e la mia morte io chiedo.
Hò perduto il caro bene,
Sventurato che farò?
Più non reggo a tante pene,
Più conforto, oh Dio, non hò.
Ah crudel *(a)*... Qual fiero istante! *(a) a Zor.*
Sol per te *(a)*.. d'affanno io moro. *(a) co. sop.*
Quanto costa, o mio Tesoro,
La tua bella fedeltà!

Crudo

Crudo Cielo', avversi Dei,
Non resisto al mio tormento!
Voi, che udite i casi miei, (*agli armati.*
Deh sentite almen pietà.
(*si ritira agitato nella Selva.*

SCENA IV.

Zoroa, Zopiro.

Zop. SIgnor ....
Zor. Barbaro fuggi,
Più non venirmi intorno. Io non sarei
Senza i consigli tuoi giunto a tal passo.
Zop. Zoroa così mi parla? Io son di sasso.
Solo si lasci: Andiam.
(*agli armati, co' quali parte.*
Zor. Nò, non potrei
Con tai rimorsi in sen più de' viventi
L'aspetto tollerare. In queste selve
Mi celerò per sempre. Ah più non spero
Conforto alle mie smanie: Odo per tutto
Del mio gastigo la fatal minaccia,
E la misera Figlia ho sempre in faccia.
(*si ritira.*

SCENA V.

Piramo, agitato.

Pir. QUi spirò l'Idol mio,
E qui anch'io spirerò. Se a me d'intorno
Ombra cara t'aggiri,
Gli estremi miei sospiri
Accogli per pietà. L'anime nostre

Se

Se la tiranna sorte
In vita separò, le unisca in morte.
(*si ferisce, getta lo stile, e cade semivivo.*

SCENA VI.

Tisbe, e detto.

Tisb. ANcor dallo spavento
Mi trema il cor. Per l'Idol mio sospiro ...
Pir: Tisbe ....
Tisb. Mio ben ... Misera me, che miro!
(*vedendolo in terra ferito.*
Pir. Ah tu vivi, ed io moro.
Tisb. E chi fu l'empio
Che aprì quel caro sen?
Pir. M'uccisi io stesso,
Per seguirti Idol mio: Le sparse gemme,
E il tuo lacero vel fecero, o cara,
Ch'io ti credessi estinta.
Tisb. Ombre compagne
Passerem negli Elisi, o mio Tesoro,
Padre crudel sei vendicato: Io moro.
(*prende lo stesso stile, si ferisce, e cade accanto a Piramo.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Zoroa spaventato, e detti.

Zor. OVe celarmi ? Ove fuggir ? Per tutto
Della figlia rimiro
L'ombra sdegnata. Or quì m'intesi a nome
Da lei chiamar. Tutte mi sento in fronte
Le chiome alzar.
Tisb. Padre ....
Pir. Signor ....
Zor. Qual voce!
(si volge, e gli vede.
Oh Padre sventurato ! Oh vista atroce!
Tisb. Padre io moro .... ti chiedo ...
Pace, e perdon ....
Pir. Signor l'istessa tomba ....
Fa che ci unisca almen ....
Zor. Tacete : Ognuno
De' vostri accenti è un fiero acuto dardo
Che mi trafigge il cor. Io l'empio fui;
Vedo del mio nero esecrando eccesso
Tutto l'orrore, e lo punisco io stesso.
(si ferisce, e cade.
Pir. Cara ...
Tisb. Mio Bene ....
Zor. Oh Dio ....
a 3 Langue il mio cor .... vien meno ...
Sento fuggir .... dal seno ....
L'ultimo ... mio ... sospir ...

Fine del Dramma.

Essendo

Essendo stato rappresentato all'Autore, che non conveniva terminare il presente Dramma nella maniera, che sopra si vede, e che è conforme alla verità della Favola, è stato costretto, suo malgrado, a fare il seguente cambiamento sul fine del Terzo Atto.

SCENA V. ed Ultima.

Tisbe, e detto, indi Piramo.

Tisb. PIramo ... Ah Stelle, il Genitor!
Zor. Che Vedo!
Tisbe ! Figlia! Tu vivi ? Oh me felice!
A vieni a questo sen.
Tisb. Placato, o Padre.
Pur ti miro una volta! E chi mai fece
Credermi estinta a te?
Zor. Di sangue asperso
Quel tuo lacero vel : Piramo ancora
E' nell'istesso inganno, e a quella volta
Disperato or fuggì : chiedea la morte,
E chi sa se più vive ?
Tisb. Ah Santi Numi! *(spaventata.*
Vieni, guidami a lui.
Pir. Quì morì Tisbe
(sopraffatto, e senza vedergli.
Quì anch'io voglio morir.
Tisb. Mio Ben.
Pir. Che miro?
Veglio ? sogno ? deliro?
Son io ? Sei tu?
Tisb. Sì caro bene; e vivo
Solo per te. Placato è il Genitore.
E il passato rigore

Tutto

Tutto in amor cangiò.

Zor. Principe amato
Ecco del mio perdono (*lo abbraccia.*
Il più tenero pegno.

Pir. Io più non credo
Che uccida di piacere un grande eccesso;
Se fosse ver, dovrei spirare adesso.

Zor. Copra un eterno oblio
Tutto il passato. Amici.
(*a Zul. Bel. e Zop. che arrivano.*
Opportuni giungete. In tenerezza
L'odio mio si cangiò. Piramo, e Tisbe
Sposi saran. Non più: facciam ritorno
Tutti alla Reggia.

Pir. e Tis. Oh fortunato giorno!

CORO.

Colla Pace, Amor discenda
Tanta fede a coronar;
Nè mai più di rea vicenda
Faccia il duolo a noi provar.

Fine del Dramma.